

IL RACCONTO GIALLO

UNA LETTERA MISTERIOSA

di THOMAS BIDGESON

La stampa aveva fatto un grande scandalo in un articolo di Antonio Desmolini, uno dei sedici nomi più ricchi del paese. Desmolini era morto all'improvviso, lasciando una eredità di due miliardi e mezzo...

L'ordine di riesumazione del cadavere, dato dal procuratore di giustizia Marius, suscitò, quindi, un vero pandemonio. Tutti tacquero, però, quando dal refero risultò che Desmolini era morto per azione di veleno.

L'istruttoria fu lunga e laboriosa: successivi referi stabilirono che il miliardario era morto per effetto di un veleno assorbito lentamente dall'organismo: un poco al giorno, tanto da non destare sospetti.

Il veleno, attraverso un attentato commesso da alcuni oggetti appartenenti al defunto, che un bicchiere recava tracce di veleno: era il bicchiere che Desmolini usava ogni sera, prima di andare a letto per bere un sorso di vino: come un sonnifero. Cerano prove sufficienti, dunque, per mettere dentro a vita Odette Desmolini. Prove materiali e morali. L'ex ballerina, stanca ormai del marito vecchio, sapendo di essere lei per lo sciamano l'erede universale, decise di diventare al più presto l'erede di un ricco uomo.

Questo sosteneva in ogni interrogatorio Odette Desmolini, e ogni volta il procuratore Marius si sentiva meno battagliero, meno convinto della colpevolezza della imputata. Appariva troppo semplice l'anima della giovane donna per non convincere: d'altronde, ella non simulava un dolore inesistente per la morte del marito né celava una più che naturale soddisfazione

per essere entrata in possesso di una tanto cospicua eredità. Tutti questi elementi, congiunti al fascino che l'imputata esercitava su chiunque l'avvicinasse, troncò di colpo il convincimento e il conseguente impeto oratorio di Marius al processo, per cui i giudici popolari credettero alla imputata e l'assolsero.

Con l'assoluzione di Odette Desmolini ebbe inizio il più brutto periodo della vita del procuratore Marius. Durante le vacanze che si era dovuto prendere per riaversi, Marius riceveva in ogni momento Odette, risentita la voce, di lei che si disculpava, semplicemente, senza timore, come sicura d'essere assolta. Nel mare calmo del mattino cominciò a ritrovare gli occhi della donna; nel sole caldo, il tepore di un'intimità intuita. No, così non poteva andare e fu per queste ragioni che il severo procuratore di giustizia si ritrovò un pomeriggio qualunque d'estate a percorrere un lungo e tranquillo viale di campagna.

La fitta e minuscola ghiaia formava una guida bianca sulla quale anche i passi lievi risuonavano tremendamente rumorosi e irritanti. La casa di Odette gli apparve dopo una svolta, all'improvviso. Marius ebbe paura e tentò di fuggire, si fece forza, però, e bussò allo scuscio. Una vecchia domestica, più innamata che cameriera, gli fece passare in un salottino arredato con gusto e semplicità un divanetto di cuoio, prima ancora che la vedesse, Odette.

«L'affronterò», pensava, «e le parlerò. Dovrà dirmi la verità, assolutamente. E chiederle perdono per averla sospettata di un così orrendo crimine, o la perdonerò se si dirà colpevole. Ma essa dovrà togliermi da quel salotto, lo debbo sapere, sapere...»

«Sapere se ho ucciso un marito?», chiese una voce dietro di lui e Marius si rese conto di aver parlato ad alta voce. Si voltò e fissò smarrito la donna che gli sorrideva sicura di sé, come sempre.

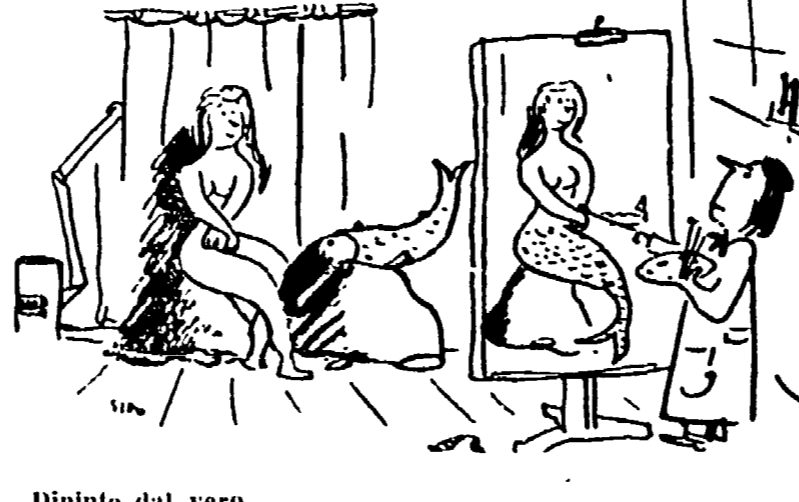
«Lei vorrebbe una confessione da me», proseguì Odette. «Potrei anche fargliela, che il processo ormai è chiuso. Lei mi ama e vorrebbe sapere se sono un anello o un demone. Ma in voglio che lei risolve da sé il problema perché anch'io l'amo.»

Rimasero a lungo in silenzio. Poi, Marius si avvicinò ad Odette e le carezzò lentamente i capelli. Aveva deciso di amarla comunque. E Odette gliene era immensamente grata, lo attirò lievemente a sé e gli porse le labbra.

Fu allora che si udì una scampanellata insistente alla porta e la donna trasalì. Nei suoi occhi passò come un tramonto. Ma ritornò subito calma e serena. Dopo pochi minuti entrò nel salottino la cameriera con una busta. Odette la prese, guardò la grafia e le mani tremarono. Si scusò con Marius e, leggendo la lettera che aveva tolto dalla busta lacerata in fretta, si diresse verso la finestra. Dopo



«Hanno suonato alla porta, caro. E' pronto il punch?..»



Dipinto del vero.

LE INTERVISTE DEL LUNEDI

Carlo Ninchi capocomico lamenta i mancati aiuti

Denari falsi e denari veri per il teatro italiano - Carmen De Lirio è disfatta del pubblico - Pier Ugo Melandri unico genovese del Genoa



Una inconsueta espressione di Carlo Ninchi

biglietti da diecimila lire nelle tasche del cappotto dell'intervistato. Sgraniando naturalmente gli occhi pensando ai grossi proventi di Ninchi, ma l'attore ci riprende indovinando il nostro pensiero.

«Non sono miei», dice, «e non sono veri: appartengono a Michele Spanò il «borsario nero» che interviene nella commedia all'italiana dei giovani poeti».

«Purtroppo», continua Ninchi, «non è il teatro a fornire agli attori i grossi guadagni. Si realizzano rispettabili guazzocchi con il cinema e se si vuol recitare sulle scene si finisce con il perdere una parte. E quanto stiamo facendo io e Trieri, che abbiamo costituito questa nostra compagnia alla quale gli organi governativi preposti mancano di mancati, ingiustamente ogni sovvenzione.»

«A molti gruppi italiani vengono concessi larghi appoggi, mentre il nostro complesso che pure, per il nostro impegno, per il repertorio distinto, per il largo favore della critica non demerita certamente un concreto incoraggiamento, continua ad essere ignorato da De Pirro e colleghi.»

Il capocomico è giustamente molto risentito di questa situazione. «Se si pensa», aggiunge Ninchi, «che la nostra compagnia ha segnato nelle uscite in tre mesi un totale di 19 milioni di lire (contro 18 nelle entrate) all'esterno, per il largo favore della critica non demerita certamente un concreto incoraggiamento, continua ad essere ignorato da De Pirro e colleghi.»

way si può definire come il «moderno lamento della bella gitana». Carmen De Lirio è rimasta sfioratamente colpita dal tono usato da qualche critico nei suoi confronti.

«La «prensa»», ci ha detto, «ha scritto molte cose stupide sul mio conto toccando particolari della mia vita privata con poca delicatezza. Sono adolorata», ha continuato la bruna bellezza spagnola mentre una luce d'indignazione le brillava negli occhi, «per ciò che taluni giornalisti hanno voluto scrivere con molta leggerezza e poco rispetto del mio patrimonio intimo.»

Non sappiamo che obiettava constatando l'amarazza di Carmen e le chiediamo se almeno il pubblico le è riuscito gradito.

«Molto», ci risponde la attrice in un accento quanto divertente italiano, «mi ha accolta con gentilezza e comprensione. Vorrei avvicinarci a questo pubblico più di quanto mi è consentito in questo spettacolo in cui ho compiti piuttosto limitati e non agisco nelle condizioni ideali.»

Carmen mostra apertamente la sua delusione: «Non mi sono completamente ambientata», dice, «mi riesce faticoso suscitare una calda corrispondenza nella platea. Credo dipenda dal ruolo non del tutto soddisfacente che mi è affidato e dalla poca familiarità con un pubblico incoraggiante sì, ma del tutto nuovo.»

Pier Ugo Melandri Presso il pubblico genovese, in tre anni di attività rossoblu, Pier Ugo Melandri si è creato una radicata popolarità. Unico genovese del Genoa, il giovane terzino ed ex rossoblu in certo qual modo il portabandiera.

Alla nostra domanda: «Ritieni che la tua squadra abbia superato con l'ultima vittoria la sua crisi?», l'avvocato genovese, cosiddetto per i suoi studi di legge, ha formulato un giudizio sereno e molto ponderato.

«Penso», dice, «che il fatto di essere ritornati alla vittoria sia il sintomo di una ritrovata fiducia nei nostri compagni.»

Carmen De Lirio Nell'insieme, quanto ci ha detto Carmen De Lirio, la splendida e scoubrette della rivista Tutto fa Brod-

STRUMENTI E MANIFESTAZIONI DELLA CULTURA POPOLARE

La decadenza delle scuole e delle biblioteche di Roma

Tramonto dell'Università popolare, del teatro dialettale e del "Rugantino" - Chi frequenta i musei d'arte - Le iniziative delle organizzazioni democratiche della città

Se ci si volesse domandare quali sono, oggi, gli strumenti e le manifestazioni della cultura popolare in Roma ci si potrebbe trovare in imbarazzo. Ad un rapido esame si scopre infatti che queste manifestazioni sono piuttosto scarse e logore: l'Università popolare, nata ai principi del secolo, sopravvive senza un rinnovamento sostanziale del suo indirizzo e senza un vivo interessamento degli strati ai quali era diretta. Questo interessamento, d'altra parte, fu debole fin dall'inizio.

Al tramonto silenzioso dell'Università fa riscontro la decadenza delle forme più spontanee della vita popolare: il teatro romanesco sarebbe spento se non lo tenesse in vita l'amorosa perseveranza di Checco Durante. La poesia estemporanea sorretta a Roma da nobile tradizione si è impoverita per l'abbandono delle consuetudini del cerimoniale e delle feste da cui traeva ispirazione. Il giornale che interpretava lo spirito popolare, il «Popolo», è un'esile vita affidata alla tenace direzione di Trastevere di un gruppo di monticiani. Né serenate, né ottostrate, né i grandi giuochi che animavano una volta piazza Navona e piazza del Popolo, né corsi di Carnevale e feste del grande cuore dei romaneschi, danno oggi più vigore a questa letteratura popolare.

La mia ovviamente dice Melandri, non può essere una certezza, ma è tuttavia una ben sostenuta speranza; che il Genoa 1953 tornerà in Serie A.

Una Mostra a Milano del film pubblicitario La Fiera di Milano ha bandito per il 1953 la III Mostra Internazionale della Cinematografia al Servizio della Pubblicità, manifestazione che tende al miglioramento qualitativo della produzione cinematografica. I film ammessi alla Mostra dovranno avere un contenuto pubblicitario: la loro produzione, cioè, dovrà essere rivolta esclusivamente alla divulgazione dei prodotti dell'industria e dell'artigianato, dei beni di consumo, di servizi o di quanto altro fosse oggetto di attività commerciali. Alla Mostra, dotata di premi che verranno assegnati da una apposita giuria, possono essere inoltre ammesse quelle pellicole che illustrino le «attività turistiche, termali e alberghiere».

Diminuiscono i lettori Se si obiettasse che le biblioteche pubbliche ispirano soggezione al popolano, non soltanto per la loro tradizione aristocratica ma anche per il complesso sistema di consultazione e per le difficoltà del prestito, si potrebbe rispondere che anche le biblioteche comunali, organizzate appositamente per il popolo, con criteri che dovrebbero facilitare i primi contatti fra l'uomo incolto e il libro, sono egualmente deserte. Nello stesso mese di gennaio del 1952, fra tutte le sezioni urbane, il numero degli iscritti era di 3.307, di cui soltanto 352 operai.

Il problema della scuola Il successo delle Università popolari e delle biblioteche comunali era legato a questo moto di progresso scolastico. Ma la scuola romana non ha mantenuto, in seguito, quella spinta progressiva. Il fascismo, la guerra e i governi del dopoguerra hanno spento a poco a poco quell'impulso. Se esaminiamo le condizioni della scuola dobbiamo concludere che in questi ultimi trent'anni non soltanto essa non ha progredito ma che non ha neanche mantenuto le posizioni raggiunte. Non ha progredito nell'estensione dei corsi perché la scuola professionale non sostituisce efficacemente i vecchi corsi popolari; non ha progredito nelle opere parascuolastiche poiché i vecchi doposcuola sono decaduti insieme con il Patronato, sostituito dalla Pontificia Commissione di Assistenza; non ha progredito nell'edilizia che non ha seguito l'aumento della popolazione. Oggi interi quartieri e sobborghi hanno edifici insufficienti, per la penuria dei quali si seguita ad applicare il rimedio dei doppi

anni non soltanto essa non ha progredito ma che non ha neanche mantenuto le posizioni raggiunte. Non ha progredito nell'estensione dei corsi perché la scuola professionale non sostituisce efficacemente i vecchi corsi popolari; non ha progredito nelle opere parascuolastiche poiché i vecchi doposcuola sono decaduti insieme con il Patronato, sostituito dalla Pontificia Commissione di Assistenza; non ha progredito nell'edilizia che non ha seguito l'aumento della popolazione. Oggi interi quartieri e sobborghi hanno edifici insufficienti, per la penuria dei quali si seguita ad applicare il rimedio dei doppi



Anche le bancarelle, questo caratteristico, elementare mezzo per la diffusione del libro tra i ceti meno abbienti, sono oggi in declino nella Capitale italiana.

La poesia estemporanea Al tramonto silenzioso dell'Università fa riscontro la decadenza delle forme più spontanee della vita popolare: il teatro romanesco sarebbe spento se non lo tenesse in vita l'amorosa perseveranza di Checco Durante. La poesia estemporanea sorretta a Roma da nobile tradizione si è impoverita per l'abbandono delle consuetudini del cerimoniale e delle feste da cui traeva ispirazione. Il giornale che interpretava lo spirito popolare, il «Popolo», è un'esile vita affidata alla tenace direzione di Trastevere di un gruppo di monticiani. Né serenate, né ottostrate, né i grandi giuochi che animavano una volta piazza Navona e piazza del Popolo, né corsi di Carnevale e feste del grande cuore dei romaneschi, danno oggi più vigore a questa letteratura popolare.

Sintomi confortanti Questa situazione potrebbe indurre a conclusioni pessimistiche se molti sintomi non rivelassero, nel momento stesso, un urgente bisogno di cure culturali. Occorre quindi esaminare le difficoltà di un inserimento delle forze popolari nella cultura nazionale e liberale non sia dovuta al carattere stesso della nostra cultura, al falso indirizzo che si è sempre dato a tutte le istituzioni educative e a tutte le iniziative di progresso culturale e all'insufficienza dell'istruzione elementare.

Fra le nuove iniziative possiamo ritenere essenziali quelle del «Centro di studio, di lavoro e di cultura» (Cooperativa del libro e della parola), ma accanto a queste dobbiamo ricordare tutte le altre che riguardano il teatro, lo sport, l'educazione, nel momento stesso che queste iniziative iniziano una fase di maggiore espansione, è bene esaminare su quali basi esse possono fiorire e prosperare; e a questo punto, nel momento stesso della decadenza delle istituzioni del primo novecento che pure ebbero un certo impulso al loro nascere.

Le Università e le biblioteche comunali sono decadute, in parte perché non sufficienti a una scuola popolare efficiente. Quando esse nacque, la scuola del popolo, a Roma, era in pieno sviluppo e faceva sperare in una rapida diffusione di cultura che proseguire da sé il proprio corso, e che, nel tempo, si creavano grandi edifici scolastici nei quartieri nuovi di San Lorenzo, di Testaccio, di Trionfale, di Porta Pia; si dava vita ai «Corsi di alfabetizzazione», ideati con caratteri popolari, nelle case di Testaccio e di S. Lorenzo; si prolungava il corso elementare con le classi quinta e sesta, si trasformava in Ente di diritto pubblico il Patronato scolastico che istituì i doposcuola con lo scopo di prolungare e completare l'attività educativa.

Non si può prescindere da queste condizioni di fatto quando si fa l'esame della cultura del nostro popolo; le iniziative di nostro tempo, tenere conto di questi elementi negativi per procedere su terreno sicuro. Occorre creare una cultura popolare al di fuori della scuola ufficiale, integrando la deficiente opera della scuola. Le biblioteche popolari, le edizioni a prezzi popolari, presuppongono un minimo di cultura. Se la scuola non fornisce questa padronanza degli strumenti culturali occorre istituire circoli di lettura. Nelle fabbriche, nelle caserme, nei CRAI, nei casermetti, nelle aziende, i circoli possono sorgere con mezzi molto modesti: pochi libri, una stanza e una persona idonea che diriga l'attività e sappia stabilire i primi contatti fra i nuovi lettori e i libri.

L'amore del libro deve essere diffuso con una forma che sia collaborazione più che insegnamento cattedratico; collaborazione sempre possibile se si mira a interpretare e a sorreggere i bisogni culturali dei lavoratori e a renderne capace il popolo non soltanto di accostarsi alla cultura scritta e di trarne alimento per il proprio spirito ma anche di ritrovare e valorizzare le forme e le espressioni più spontanee della propria vita e della propria esperienza.

DINA BERTONI JOVINE

Giulio Pastore uno o due?

Quando si torna da un lungo viaggio, accade in genere di passare una gradevole oretta sfogliando la posta accumulata durante l'assenza. E' così Giulio Pastore, al suo rientro dagli Stati Uniti, questo piccolo piacere è stato quasi. Tra la posta in attesa c'era una lettera, che gli ha fatto tenere un'attesa di bile. La lettera era firmata, naturalmente, dal dott. Costa, presidente della Confindustria, e aspettava sul tavolo del segretario della CISL da quasi un mese.

La ronda di notte

za più negativa sull'economia nazionale attraverso lo sfruttamento delle loro posizioni monopolistiche. E' importante, certo, che Pastore riconosca la «obiettività storica di un'inesistente contrasto di interessi tra mondo padronale e mondo del prestatore d'opera». Ma non è facile capire come, da queste premesse, Pastore giunga poi a rispondere, nelle conclusioni, la proposta dei «comitati misti della produttività»: i quali non rappresentano altro che la accettazione del superprofitto all'americana, tanto caro ai monopolisti e agli assenti alle commesse belliche.

L'angolo della sfinge

3x3 grid with numbers 1-9 in various positions.

ORIZZONTALI: 1) un formaggio; 2) un'isola della città di Battisti; 3) fango; 4) sigla di provincia pugliese; 5) opolite; 6) città del Marocco; 7) spinario; 8) cavalli dal mantello color di terra bruciata; 9) piccolo veicolo a due ruote; 10) il punto in cui il seme è attaccato al funicolo; 11) anagramma di Angren; 12) Associazione Enologica; 13) isola del gruppo delle Marianne; 14) la città dei due mari (sigla); 15) monte sacro dell'Armenia; 16) intossicato.